

Ovidio

ARS AMATORIA

L'ARTE DI AMARE

CON TESTO ITALIANO A FRONTE
E NOTE LINGUISTICHE



BIBLIOTECA LATINA

DEMETRA



Ovidio

**ARS
AMATORIA**

**L'ARTE
DI AMARE**

**CON TESTO ITALIANO A FRONTE
E NOTE LINGUISTICHE**

DEMETRA

Il testo in italiano è tratto da Ovidio, *L'arte di amare*, traduzione di Alessandro Quattrone, Demetra 1996.

Le note linguistiche sono a cura di Vincenzo Guarracino.

L'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze agli aventi diritto che non è stato possibile reperire.

Avvertenza per il lettore

Nel corso del testo vi sono parole in grassetto e parole evidenziate in grigio: quelle in grassetto sono riprese nella fascia delle note di chiarimento; quelle evidenziate in grigio compaiono nel *Glossario*, con la relativa traduzione.

Nella traduzione sono stati aggiunti, tra parentesi e in corsivo, nomi, notizie e brevi esplicazioni; qualche volta, inoltre, sono state inserite direttamente nel testo apposizioni o, ancora, nomi. Tali integrazioni si sono rese necessarie per rendere più agevole e scorrevole la lettura.

Progetto grafico di copertina: Enrico Albisetti

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788844088583

Prima edizione digitale: ottobre 2024



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

INDICE

Liber I.....	6
Liber II.....	68
Liber III	128
<i>Glossario</i>	197

Liber I

Si quis in hoc **artem** populo **non novit** amandi,
hoc legat et lecto carmine doctus amet.
Arte citae veloque **rates** remoque moventur,
arte leves currus: arte regendus **Amor**.
Curribus Automedon lentisque erat aptus **habenis**,
Tiphys in Haemonia **puppe** magister erat:
me **Venus** artificem tenero praefecit Amori;
Tiphys et Automedon dicar Amoris ego.
Ille quidem ferus est et qui mihi saepe repugnet;
sed **puer** est, aetas mollis et apta regi.
Phillyrides puerum cithara perfecit Achillem
atque animos placida **contudit** arte feros.
Qui totiens socios, totiens exterruit hostes,
creditur annosum pertimuisse senem;
quas **Hector** sensurus erat, poscente magistro
verberibus iussas praebuit ille manus.
Aeacidae Chiron, ego sum **praeceptor** Amoris;
saevus uterque puer, natus uterque dea.

non novit = non cognoscit – **rates** = naves – **habenis** =
frenis – **puppe** = gubernaculo – **contudit** = domuit, mansue-
fecit – **verberibus** = flagellis – **praeceptor** = magister

Libro I

Se qualcuno tra voi non conosce l'arte di amare, legga questo libro, e presto diverrà esperto in materia. Le navi si muovono veloci, con i remi e con le vele, grazie all'arte, e grazie all'arte i carri si muovono leggeri. Anche Amore dev'essere guidato con arte. Automedonte sapeva condurre benissimo i carri, tenere le briglie, Tifi era un maestro nel guidare la nave tessalica. Io sarò invece la guida, il maestro del tenero Amore. Così ha deciso Venere. Mi chiameranno il Tifi, l'Automedonte d'Amore. A dire il vero, egli è un po' selvatico e spesso si ribella. Ma è un fanciullo, ha un'età facile da plasmare. Chirone, con la cetra, completò l'educazione di Achille bambino e addolcì il suo spirito selvatico con la propria arte pacata. Si pensa che l'eroe, tanto spesso terribile per compagni e nemici, provasse una grande reverenza per quel maestro così vecchio; se lui glielo ordinava, porgeva docilmente la mano alle percosse, la stessa mano che un giorno avrebbe colpito Ettore. Come Chirone fu il precettore di Achille, così io sono il precettore d'Amore. Entrambi fanciulli crudeli, entrambi nati da dea.

Sed tamen et tauri cervix oneratur aratro,
 frenaque magnanimi dente teruntur equi:
 et mihi cedit Amor, quamvis mea vulneret arcu
 pectora, iactatas excutiatque faces;
 quo me fixit Amor, quo me violentius **ussit**,
 hoc melior facti vulneris ultor ero.
 Non ego, Phoebe, datas a te mihi mentiar artes,
 nec nos aëriæ voce monemur avis,
 nec mihi sunt visae Clio Cliusque sorores
 servanti **pecudes** vallibus, Ascra, tuis;
 usus opus movet hoc: **vati** parete perito;
 vera canam. Coeptis, mater Amoris, ades.
 Este procul, vittae tenues, insigne pudoris,
 quaeque tegis medios instita longa pedes:
 nos Venerem tutam concessaque furta canemus
 inque meo nullum carmine **crimen** erit.
 Principio, quod amare velis, reperire labora,
 qui nova nunc primum miles in arma venis;
 proximus huic labor est placitam exorare puellam;
 tertius, ut longo tempore duret amor.
 Hic modus; haec nostro signabitur area curru;
 haec erit admissa meta premenda rota.
 Dum licet et loris passim potes ire solutis,
 elige cui dicas «Tu mihi sola places».
 Haec tibi non tenues veniet delapsa per auras;
 quaerenda est oculis apta puella tuis.

ussit = inflammavit – **pecudes** = armenta – **vati** = poetae –
crimen = delictum, culpa

Ma, tuttavia, presto o tardi il toro si lascia caricare sul collo l'aratro, e il cavallo focoso morde il freno con i suoi denti: così Amore è sottomesso a me, egli che pure ferisce il mio cuore con l'arco, egli che agita pericolosamente le sue fiaccole.

Amore mi ha trafitto, mi ha bruciato violentemente. Perciò la mia vendetta sarà grande, grandissima. No, Apollo, io non mentirò dicendo di aver ricevuto da te ispirazione e assistenza, né sosterrò di avere scritto sotto la dettatura di un uccello che vola cantando nell'aria. E non ho visto Clio né le altre muse, mentre sorvegliavo il gregge per le tue valli, o Ascra. Se scrivo, è perché ho esperienza. Prestate attenzione a un poeta esperto! Parlerò di cose vere. Madre d'Amore, ti prego, agevola la mia impresa! Via da qui le bende leggere delle vergini, insegne del pudore, via le tuniche delle matrone, lunghe fin quasi ai piedi! Io parlo di amori consentiti, di furti leciti. Non si troverà motivo di biasimo nel mio scritto. A te, soldato che per la prima volta ti accingi a combattere una battaglia simile, raccomando questo: sforzati innanzitutto di trovare l'oggetto del tuo amore. Subito dopo, dovrai toccare il cuore della ragazza che hai scelto. Infine, dovrai fare in modo che l'amore duri a lungo. Questo è il limite entro il quale il mio discorso si svolgerà, questa la meta che le ruote del mio carro in corsa sfioreranno.

Finché ti sarà permesso, finché potrai andare dove vuoi liberamente, scegli una donna a cui poter dire: «Tu sola mi piaci». Ella non giungerà certo ai tuoi piedi scendendo dal cielo per l'aria leggera. Bisogna che sia tu, con i tuoi occhi, a cercarla.

Scit bene venator, cervis ubi retia tendat;
 scit bene, qua frendens valle moretur aper;
 aucupibus noti frutices; qui sustinet hamos,
 novit quae multo pisce natentur aquae:
 tu quoque, materiam longo qui quaeris amori,
 ante frequens quo sit disce puella loco.
 Non ego quaerentem vento dare vela iubebo,
 nec tibi ut inuenias longa **terenda** via est.
 Andromeden **Perseus** nigris portarit ab Indis,
 raptaque sit Phrygio **Graia** puella viro;
 tot tibi tamque dabit formosas Roma puellas,
 «Haec habet» ut dicas «quidquid in **orbe** fuit.»
 Gargara quot segetes, quot habet Methymna racemos,
 aequore quot pisces, fronde teguntur aves,
 quot caelum stellas, tot habet tua Roma puellas:
 mater in Aeneae constitit **urbe** sui.
 Seu caperis primis et adhuc crescentibus annis,
 ante oculos veniet vera puella tuos;
 sive cupis iuvenem, iuvenes tibi mille placebunt:
 cogaris voti nescius esse tui.
 Seu te forte iuvat sera et sapientior aetas,
 hoc quoque, crede mihi, plenius **agmen** erit.
 Tu modo Pompeia lentus spatiare sub umbra,
 cum sol Herculei terga leonis adit,
 aut ubi muneribus nati sua munera mater
 addidit, externo marmore dives opus;

terenda = consumenda – **orbe** = toto mundo – **urbe** =
 Roma – **agmen** = spatium, pars

Il cacciatore sa bene dove tendere le reti per i cervi e sa in quale valle dimora il ringhioso cinghiale. Chi va in cerca di uccelli conosce i cespugli. Il pescatore conosce le acque più ricche di pesci. E anche tu, che cerchi una fanciulla per un lungo amore, impara prima quali siano i luoghi più frequentati dalle giovani donne. Non ti suggerirò, a questo scopo, di mettere le vele al vento; no, non dovrai fare molta strada. È vero, Perseo andò a prendere Andromeda tra i neri Etiopi, e Paride il Frigio rapì una donna greca. Ma a Roma troverai tante di quelle donne, e tutte così belle, da dover dire: «Questa città possiede tutto ciò che di bello c'è al mondo». Quante messi ha Gargara, quanti grappoli d'uva ha Metimna, quanti pesci stanno sotto l'acqua e uccelli tra le fronde, quante stelle nel cielo! Ebbene, altrettante fanciulle ha la tua Roma. Venere, madre di Enea, si è stabilita qui, nella città dei suoi discendenti. Se ti affascinano quelle ancora adolescenti, vedrai, ti si presenterà davanti agli occhi una ragazza intatta. Se desideri una giovane, ti piaceranno in mille, e non avrai che l'imbarazzo della scelta. Se poi per caso preferisci le più mature, le più esperte, sta' tranquillo: anche di queste troverai una ricca schiera. Non devi far altro che andartene lentamente a passeggio all'ombra dei portici di Pompeo, verso luglio, quando il sole raggiunge il dorso dell'erculeo Leone; oppure dalle parti del teatro di Marcello, abbellito ancor di più per volontà di sua madre Ottavia, ricco di marmi stranieri.

nec tibi vitetur quae priscis sparsa tabellis
porticus auctoris Livia nomen habet,
quaque parare **necem** miseris patruelibus ausae
Belides et stricto stat ferus ense pater;
nec te praetereat Veneri ploratus Adonis
cultaque Iudaeo septima sacra Syro,
nec fuge linigerae Memphitica templa iuvencae
(multas illa facit, quod fuit ipsa Iovi);
et **fora** conveniunt (quis credere possit?) amanti,
flammaque in **arguto** saepe reperta foro.
Subdita qua Veneris facto de marmore templo
Appias expressis aëra pulsat aquis,
illo saepe loco capitur consultus Amori,
quique aliis cavit, non cavet ipse sibi;
illo saepe loco desunt sua verba diserto,
resque novae veniunt, causaque agenda sua est.
Hunc Venus e templis, quae sunt confinia, ridet;
qui modo **patronus**, nunc cupit esse cliens.
Sed tu praecipue curvis venare theatris;
haec loca sunt voto fertiliora tuo.
Illic invenies quod ames, quod ludere possis,
quodque semel tangas, quodque tenere velis.
Ut redit itque frequens longum formica per agmen,
granifero solitum cum vehit ore cibum,
aut ut apes saltusque suos et olentia nactae
pascua per flores et thyma summa volant,

necem = mortem – **flamma** = amor, cupiditas – **arguto** =
clamore pleno – **patronus** = defensor

E non trascurare i portici di Livia, decorati con antiche pitture, o quelli di Apollo, dove si trovano raffigurate le figlie del Bèlide Danao, che osarono tramare la morte dei loro cugini, assieme al loro feroce padre, che sta in piedi con la spada sguainata. Non perderti le feste in onore di Adone, compianto da Venere, né le celebrazioni religiose dei Giudei, che si svolgono il sabato, ogni sette giorni. E non rifuggire dai templi egizi dedicati a Io trasformata in giovenca: essa fu amante di Giove, e fa diventare amanti molte donne. Lo so, si stenta a crederlo, ma persino i Fori si addicono all'amore; nonostante i rumori e le grida, più volte si è accesa una fiamma nel Foro. Davanti al tempio marmoreo di Venere, dalla fontana delle ninfe Appiadi zampillano getti d'acqua nell'aria. Spesso, in quel luogo, il giureconsulto è reso schiavo da Amore, e lui che faceva prendere precauzioni agli altri non le sa prendere per se stesso. Spesso, in quel luogo, anche l'uomo più eloquente non trova le parole; è preso da altre cose, e deve occuparsi della propria causa. Dal tempio lì vicino, Venere sorride di lui. Fino a poco prima egli era un difensore, ora vorrebbe essere difeso. Ma tu devi andare a caccia soprattutto nei teatri. Questi luoghi possono soddisfare ogni tuo desiderio. Lì troverai di che amare, di che divertirti, troverai la ragazza adatta a un rapido incontro e quella con cui allacciare una lunga relazione. Come le formiche, in lunga fila, vanno e vengono portando in bocca i grani di cui si nutrono abitualmente, o come le api, trovati i loro boschi e i pascoli profumati, volano sui fiori e sulle cime dei timi,

sic ruit ad **celebres** cultissima femina ludos;
copia **iudicium** saepe morata meum est.
Spectatum veniunt, veniunt spectentur ut ipsae;
ille locus casti damna pudoris habet.
Primus **sollicitos** fecisti, Romule, ludos,
cum iuivit viduos rapta Sabina viros.
Tunc neque marmoreo pendebant vela theatro,
nec fuerant liquido pulpita rubra croco;
illic quas tulerant **nemorosa Palatia** frondes
simpliciter positae scena sine arte fuit;
in gradibus sedit populus de caespite factis,
qualibet hirsutas fronde tegente comas.
Respiciunt oculisque notant sibi quisque puellam
quam velit, et tacito pectore multa movent;
dumque rudem praebente modum tibicine **Tusco**
ludius aequatam ter pede pulsat humum,
in medio plausu (plausus tunc arte carebant)
rex populo praedae signa petenda dedit.
Protinus exsiliunt animum clamore fatentes
virginibus cupidas iniciuntque manus;
ut fugiunt aquilas, timidissima turba, columbae
utque fugit visos agna novella lupos,
sic illae timuere viros sine lege ruentes;
constitit in nulla qui fuit ante color.
Nam timor unus erat, facies non una timoris:
pars laniat crines, pars sine mente sedet;
altera maesta silet, frustra vocat altera matrem;
haec queritur, stupet haec; haec manet, illa fugit.

celebres = frequentes, hominibus confertos – **iudicium** =
selectionem, optionem – **sollicitos** = periculosos, periculi plenos

così la donna ben vestita si precipita ai giochi frequentati da tanta gente. Quante volte, a causa del loro grande numero, ho dovuto ritardare la mia scelta! Vengono per guardare, e per essere guardate. Quel posto è assai pericoloso per il casto pudore.

I primi giochi pieni di turbamento li preparasti tu, o Romolo, quando le Sabine, dopo essere state rapite, fecero la felicità dei tuoi uomini che non avevano donne. Allora non c'erano i velari sospesi a riparare dal sole un teatro di marmo, né venivano sparsi i rossi profumi di croco sui palchi. Lì fecero da scena, senza artifici, solo le fronde prese dagli alberi del Palatino e disposte semplicemente. Gli spettatori si sedettero su gradini di zolle erbose, proteggendo le teste irsute con una comune frasca. Ciascuno guardò bene e con gli occhi scelse la ragazza preferita: si agitavano i cuori nei silenziosi petti. E mentre, al rude ritmo di un flauto etrusco, un danzatore batteva tre volte il piede sul suolo spianato, il re, tra gli applausi che a quel tempo erano spontanei, diede il segnale tanto atteso della preda. Subito tutti si lanciarono in avanti, con gridi che rivelavano bene i loro sentimenti, e con mani bramosi si gettarono sulle donne. Come le colombe, in schiera timidissima, fuggono le aquile, e come un'agnellina fugga i lupi appena visti, così quelle ragazze furono colte dal terrore di fronte all'assalto bestiale degli uomini. Nessuna conservò il colore che aveva prima. Perché la paura era uguale per tutte, ma in ciascuna si manifestava in modo diverso: chi si strappava i capelli, chi restava seduta, come incosciente; una taceva angosciata, un'altra chiamava invano la madre; questa gemeva, quella era sbigottita, questa rimaneva paralizzata, quella scappava.

Ducuntur raptae, **genialis** praeda, puellae,
et potuit multas ipse decere timor.
Si qua repugnatat nimium comitemque negarat,
sublatam cupido vir tulit ipse **sinu**
atque ita: «Quid teneros lacrimis corrumpis ocellos?
Quod matri pater est, hoc tibi» dixit «ero».
Romule, militibus scisti dare **commoda** solus:
haec mihi si dederis commoda, miles ero.
Scilicet ex illo sollempnia more theatra
nunc quoque formosis insidiosa manent.
Nec te nobilium fugiat certamen equorum:
multa capax populi commoda Circus habet.
Nil opus est digitis per quos arcana loquaris,
nec tibi per nutus accipienda nota est;
proximus a domina nullo prohibente sedeto;
iunge tuum lateri qua potes usque lateri.
Et bene, quod cogit, si nolis, linea iungi,
quod tibi tangenda est **lege** puella loci.
Hic tibi quaeratur socii sermonis origo,
et moveant primos publica verba sonos:
cuius equi veniant facito studiose requiras,
nec mora, quisquis erit cui **favet** illa, fave.
At cum pompa frequens caelestibus ibit eburnis,
tu Veneri dominae plaude favente manu;
utque fit, in gremium pulvis si forte puellae
deciderit, digitis excutiendus erit.

sinu = amplexu – **commoda** = privilegia, beneficia – **lege** =
necessitate – **favet** = plaudet, plausum dat

Le giovani rapite furono trascinate via, prede per il letto nuziale. E a molte la paura poté pure aggiungere bellezza. Se qualcuna aveva opposto troppa resistenza, negandosi al compagno, veniva sollevata e stretta al petto avido dall'uomo, che le diceva: «Perché sciupi questi begli occhi teneri con il pianto? Io sarò per te ciò che tuo padre è per tua madre».

Romolo, tu solo sapesti dare tali vantaggi ai soldati. Dalli anche a me, e sarò soldato anch'io. Certamente è grazie a questo importante precedente che i teatri, ancora oggi, sono pieni di insidie per le belle donne. E non dimenticare le corse dei cavalli. Il Circo, con tutta la folla che può contenere, offre numerose possibilità, e anche comode. Per rivelare le tue intenzioni segrete, lì non avrai bisogno di gesticolare con le mani, né la donna dovrà farti cenni di assenso con la testa. Siediti accanto a quella che ti piace, se non ci sono impedimenti, e avvicina il più possibile il tuo fianco al suo. D'altra parte le dimensioni dei posti costringono ad accostarsi, volenti o nolenti, e a stare a contatto. A questo punto, cerca di attaccare discorso, incominciando con le parole che si usa dire in queste circostanze. Per esempio, informati accuratamente sui cavalli che stanno entrando in pista, vedi un po' quale preferisce lei e senza esitare fai il tifo per quello, qualunque sia. E quando, mentre i giovani gareggiano, sfilerà il lungo corteo con le statue degli dèi, tu applaudi con trasporto all'immagine di Venere, tua signora. Se per caso, come succede, sul grembo della tua bella cade della polvere, tu togliila con le dita.

Etsi nullus erit pulvis, tamen excute nullum:
 quaelibet **officio** causa sit apta tuo;
 pallia si terra nimium demissa iacebunt,
 collige et immunda sedulus effer humo:
 protinus, officii pretium, patiente puella
 contingent oculis crura videnda tuis.
 Respice praeterea, post vos quicumque sedebit,
 ne premat opposito mollia terga genu.
 Parva levis capiunt animos: fuit utile multis
 pulvinum facili composuisse manu;
 profuit et tenui ventos movisse **tabella**
 et cava sub tenerum scamna dedisse pedem.
 Hos aditus Circusque novo praebebit amori
 sparsaque sollicito **tristis** harena foro.
 Illa saepe puer **Veneris** pugnavit harena
 et, qui spectavit vulnera, vulnus habet:
 dum loquitur tangitque manum poscitque libellum
 et quaerit posito pignore, vincat uter,
 saucius ingemuit **telum**que volatile sensit
 et pars spectati **muneris** ipse fuit.
 Quid, modo cum belli navalis imagine **Caesar**
 Persidas induxit **Cecropiasque** rates?
 Nempe ab utroque mari iuvenes, ab utroque puellae
 venere, atque ingens orbis in **Urbe** fuit.
 Quis non invenit turba, quod amaret, in illa?
 Eheu, quam multos **advena** torsit amor!

officio = urbanitati, lepori – **telum** = sagittam – **muneris** =
 spectaculi – **advena** = externa

E se la polvere non c'è, fai finta che ci sia. Trova sempre una scusa per essere gentile. Se il suo mantello è troppo lungo e striscia per terra, sollevalo premurosamente dal suolo che lo sporca. Ci sarà un premio alla tua cortesia: potrai cogliere l'occasione per guardarle le gambe senza ch'ella se ne abbia a male. Controlla inoltre che gli spettatori seduti dietro non premano troppo forte con le ginocchia sulla sua schiena delicata. Le anime leggere si conquistano con piccole attenzioni. Si è rivelato spesso molto utile accomodare un cuscino prontamente, perché la donna si potesse appoggiare, o darle sollievo dal caldo agitando a mo' di ventaglio una tavoletta, o anche sistemarle sotto i piedi delicati uno sgabello.

Al Circo potrai avere tutte queste opportunità per far nascere un nuovo amore, e così al Foro, tra la folla ansiosa mentre la sabbia si tinge del sangue dei gladiatori. Quivi spesso combatte Amore, il figlio di Venere, e chi va a vedere le ferite altrui si ritrova a guardare le proprie. Si parla, si stringe una mano, si chiede un programma, ci si informa, dopo aver scommesso, sui vincitori, ed ecco che all'improvviso si è colpiti, si apre una ferita e si geme a causa del dardo, diventando così parte dello spettacolo che si era andati a vedere.

Sai che cosa accadde, tempo addietro, quando Augusto fece allestire uno spettacolo presentando al pubblico navi greche e navi persiane? Vennero giovani e fanciulle dall'uno e dall'altro mare. Tutto il mondo si concentrò a Roma. Chi non trovò qualcuno da amare in mezzo a quella folla? Ahimè, quanti dovettero provare i tormenti dell'amore per una straniera!

Ecce, parat Caesar, domito quod defuit orbi,
 addere: nunc, Oriens ultime, noster eris.
 Parthe, dabis poenas; Crassi gaudete sepulti
 signaque barbaricas non bene passa manus.
Utor adest primisque ducem profitetur in annis
 bellaque non puero tractat agenda puer.
 Parcite natales timidi numerare deorum:
 Caesaribus virtus contigit ante diem.
 Ingenium caeleste suis velocius annis
 surgit et ignavae fert male damna morae:
 parvus erat manibusque duos **Tirynthius angues**
 pressit et in cunis iam Iove dignus erat;
 nunc quoque qui puer es, quantus tum, **Bacche**, fuisti,
 cum timuit thyrsos India victa tuos?
 Auspiciis annisque patris, puer, arma movebis et
 vinces annis auspiciisque patris.
 Tale **rudimentum** tanto sub nomine debes,
 nunc iuvenum princeps, deinde future senum;
 cum tibi sint fratres, fratres ulciscere laesos,
 cumque pater tibi sit, iura tuere patris.
 Induit arma tibi genitor patriaeque tuusque;
hostis ab invito regna parente rapit.
 Tu pia tela ferēs, sceleratas ille sagittas;
 stabit pro signis iusque piumque tuis.
 Vincuntur causa Parthi, vincantur et armis:
Eoas Latio dux meus addat **opes**.

angues = serpentes – **rudimentum** = tirocinium – **Eoas** =
 orientales (Eos = "aurora, oriente") – **opes** = divitias

Adesso Augusto si appresta a conquistare quello che resta del mondo. Tra poco, terra d'Oriente, sarai nostra. Voi, Parti, sarete castigati. Gioite, o Crassi, nelle tombe! Rallegratevi, insegne che doveste subire l'offesa delle mani barbariche! Il vendicatore (*Caio Cesare, nipote di Augusto*) è qui: è poco più che un ragazzo, ma dirige le guerre come se fosse un adulto. O pusillanimi, non vi affannate a contare gli anni degli dèi: il valore è precoce presso i Cesari. Il loro ingegno divino si manifesta prima del tempo, non sopportando i danni dell'attesa inattiva. Ancora bambino, Ercole strangolò due serpenti, dimostrandosi già nella culla degno di suo padre Giove. E anche tu, Bacco, tu che sei un fanciullo, quanto fosti grande una volta, quando l'India vinta dovette temere i tuoi tirsi!

O giovinetto, con gli stessi auspici e lo stesso coraggio di Augusto, tuo padre adottivo, muoverai le armate, e con gli auspici e il coraggio di Augusto vincerai. Si addice un tale inizio a un così grande nome, a te, principe dei giovani, futuro principe degli anziani. Tu che hai fratelli, vendica i fratelli offesi. Tu che hai un padre, difendine i diritti! Chi ti ha dato le armi è padre tuo e della patria; il nemico invece ha sottratto il potere al padre con la violenza. Tu avrai armi consacrate, lui frecce scellerate. Le tue insegne saranno sostenute dal diritto e dalla giustizia. I Parti sono inferiori perché la loro causa è ingiusta; siano vinti anche con le armi. E porta, mio duce, le ricchezze d'Oriente nel Lazio!

Marsque pater Caesarque pater, date **numen** eunti:
nam deus e vobis alter es, alter eris.

Auguror en, vinctes, votivaque carmina reddam
et magno nobis ore sonandus eris:

consistes **aciem**que meis hortabere verbis
(o desint animis ne mea verba tuis!);

tergaque Parthorum Romanaque pectora dicam
telaque, ab averso quae iacit hostis equo.

Qui fugis ut vincas, quid victo, Parthe, relinques?

Parthe, malum iam nunc Mars tuus **omen** habet.

Ergo erit illa dies, qua tu, pulcherrime rerum,
quattuor in niveis aureus ibis equis;

ibunt ante duces onerati colla catenis,

ne possint tuti, qua prius, esse fuga.

Spectabunt laeti iuvenes mixtaeque puellae,
diffundetque animos omnibus ista dies;

atque aliqua ex illis cum regum nomina quaeret,

quae loca, qui montes quaeve ferantur **aquae**,

omnia responde, nec tantum si qua rogabit;

et quae nescieris, ut bene nota refer:

hic est Euphrates, praecinctus **harundine** frontem;

cui coma dependet caerulea, Tigris erit;

hos facito Armenios, haec est Danaëia Persis;

urbs in Achaemeniis vallibus ista fuit;

ille vel ille duces, et erunt quae nomina dicas,

si poteris, vere, si minus, apta tamen.

numen = favorem, potestatem – **aciem** = exercitum –

omen = praesagium – **aquae** = flumina – **harundine** =
cannis, calamis, frondibus

Padre Marte, padre Augusto, proteggete colui che parte! Perché di voi uno è già dio, l'altro lo sarà.

Lo sento, vincerai. E io comporrò carmi votivi per l'occasione, e la mia bocca ti celebrerà con grande eloquenza! Ti fermerai ed esorterai le truppe con le mie parole: oh, possano le mie parole essere pari al tuo valore! Canterò le schiene dei Parti che fuggono a cavallo, e i petti dei Romani, e le frecce scagliate dal nemico. Tu che fuggi per vincere, o Parto, che cosa lasci al vinto? O Parto, il tuo Marte ha ormai per te solo presagi funesti.

Dunque, verrà il giorno in cui tu, bellissimo, tutto coperto d'oro, avvanzerai su un carro trainato da quattro cavalli bianchi. Davanti a te ci saranno i capi dei nemici, con le catene al collo, e non potranno cercare scampo nella fuga come prima. A questa scena assisteranno, pieni di gioia, ragazzi e ragazze mescolati insieme, e a tutti quanti si aprirà il cuore. E quando qualcuna delle ragazze vorrà sapere i nomi dei re, e chiederà informazioni sui luoghi, sui monti, sui fiumi rappresentati nelle effigi, tu rispondi sempre. Anzi, parla anche se non ti farà domande. E di' anche quello che non sai, facendo finta di saperlo benissimo. «Quell'allegoria, con la fronte coronata di canne, rappresenta l'Eufrate; e quell'altra, con la lunga chioma azzurra, è il Tigri.» Quelli che seguono, di' che sono Armeni; e questa è la Persia che discende da Danae, mentre quella città si trovava nelle valli di Achemene. Quel tizio e quell'altro sono capi. Dirai nomi veri, se li conoscerai, altrimenti ne inventerai di verosimili.

Dant etiam positis **aditum** convivia mensis;
 est aliquid praeter vina, quod inde petas.
 Saepe illic positi teneris adducta lacertis
 purpureus Bacchi cornua pressit Amor,
 vinaque cum bibulas sparsere Cupidinis alas,
 permanet et capto stat **gravis** ille loco.
 Ille quidem pennas velociter excutit udas,
 sed tamen et spargi pectus Amore nocet.
 Vina parant animos faciuntque caloribus aptos;
 cura fugit multo diluiturque mero.
 Tunc veniunt risus, tum pauper **cornua** sumit,
 tum dolor et curae rugaque frontis abit.
 Tunc aperit mentes aevo rarissima nostro
 simplicitas, **artes** excutiente deo.
 Illic saepe animos iuvenum **rapuere** puellae,
 et Venus in vinis ignis in igne fuit.
 Hic tu fallaci nimium ne crede lucernae:
 iudicio formae noxque merumque nocent.
 Luce deas caeloque Paris spectavit aperto,
 cum dixit Veneri «Vincis utramque, Venus».
 Nocte latent **mendae** vitioque ignoscitur omni,
 horaque formosam quamlibet illa facit.
 Consule de gemmis, de tincta **murice** lana,
 consule de facie corporibusque diem.
 Quid tibi femineos **coetus** venatibus aptos
 enumerem? Numero cedit harena meo.

aditum = opportunitatem, occasionem – **gravis** = cogitabundus, severus – **cornua** = animum – **artes** = simulationes – **rapuere** = pellexerunt – **mendae** = labes – **coetus** = conventus, concilia

Anche i banchetti offrono occasioni. Potrai infatti cercarvi qualcosa di più che del buon vino. Spesso l'infuocato Amore ha fatto cadere tra le sue tenere braccia il forte Bacco ormai ebbro. Ma quando il vino gli ha intriso le ali, Cupido rimane fermo, appesantito, là dove si trova. Allora egli scuote rapidamente le penne bagnate; ma è pericoloso comunque l'aver il petto cosparso degli schizzi d'amore.

Il vino predispone gli animi, li rende capaci di infiammarsi. Quando si beve molto, gli affanni vanno via, si dissolvono. Allora si ride facilmente, il povero diventa baldanzoso; scompaiono sofferenze e pensieri e non ci sono più rughe sulla fronte. Si è inclini alla sincerità, rara da trovare oggi, poiché il dio rimuove gli artifici. Durante i banchetti accade spesso che le ragazze catturino i cuori dei giovani, cosicché l'amore unito al vino è fuoco aggiunto ad altro fuoco. In tali circostanze, non devi affidarti troppo alla luce ingannatrice di una lampada. La notte e il vino non aiutano certo a valutare la bellezza. Fu di giorno, alla luce del sole, che Paride esaminò le dee, dicendo a Venere: «Tu superi entrambe le tue rivali». La notte nasconde i difetti. Di notte si è indulgenti con ogni imperfezione e tutte le donne sembrano belle. Per giudicare il valore delle gemme e della lana color porpora, affidati al giorno. E affidati al giorno per giudicare il viso e l'aspetto fisico di una fanciulla. Come posso elencarti tutti i luoghi di riunione delle donne adatti alla caccia? Sono più numerosi dei granelli di sabbia.